



# Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XVIII - N. 7 – AGOSTO 2022 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.DUOMORAVELLO.IT - WWW.INCONTRORAVELLO.COM

## Più in alto

*All'eterno dal tempo.* In questa direzione si muovono i secoli. Trascinati dalla forza inarrestabile della preghiera. Al centro della Trinità c'è il volto di un uomo.

*La nostra effigie,* dice Dante. Al centro della storia quel volto ha i tratti di un uomo che prega.

Un *homo orans*. Un figlio, il Figlio, che connette gli istanti all'eternità del Padre. E li riempie dell'amore trasformante dello Spirito. Per riportarli all'eterno, da dove erano venuti. Dal tempo, dove erano stati inviati. Per seminare vita. Paternità ed eternità. È strano, ma in fondo sono sinonimi.

Perché chi genera dà la vita. E la vita non muore mai. «La generazione fisica, corporale si lega alla generazione all'eterno», svela Rondoni, un poeta dei nostri giorni.

Per questo, quando l'umanità, arsa dal desiderio, chiede: «Insegnaci a pregare», l'eternità non può che rispondere: «Padre». Eterna generazione di Bene. Che sei nelle viscere più intime della carne. Negli abissi più luminosi del cielo. Padre. E il corpo, il tempo si scopre eterno. E si fa preghiera. Il corpo, il tempo. Il nome, il regno, il pane. Perché il nome del Padre è il nome del figlio. Il Suo regno la sua eredità, il pane il suo nutrimento, il perdono la sua suprema libertà. La Sua protezione il braccio potente che lo accompagna nel cammino attraversato dal male. Cose nuove e cose antiche. Cose umane e cose divine. Che ci dicono il tutto dal frammento. L'eterno dal tempo.

E danno luce. Significato stabile e definitivo anche alle innumerevoli paternità ferite di cui sanguina il mondo. Dolorose ferite «da padre». Pietre, serpenti e scorpioni, che schiacciano, stringono, trafiggono e avvelenano i cuori. Ma non hanno nulla di eterno. Perché nelle mani di chi guarda all'eterno ridiventano pani, pesci, uova. Alimenti straordinariamente nutrienti per dar da mangiare al mondo. Nelle mani di chi ha il coraggio di cercare e di chiedere: «Insegnaci a pregare». E

lui voluta, pensata, creata a un'altra vita. La sua. Perfetta, felice, senza fine. È scritta nella vita mortale la promessa dell'immortalità. Nascono dall'amore ferito dell'uomo i figli amati dal Padre. Ma la vita è il sigillo dell'eternità. E nella scintilla primordiale dell'esistenza c'è tutta la luce per vedere l'Amore che l'ha generata, tutta la forza per ardere di Lui. E anche la radice del più intimo dei desideri: «Insegnaci a pregare». Insegnaci a rendere eterna la nostra umanità. A rico-



noscerci figli amati. Che glorificano il nome del Padre e ricevono un'identità nuova. Chiedono un regno e vengono accolti nella Gerusalemme celeste. Domandano il pane e ottengono cibo che non perisce. Implorano il perdono e si ritrovano liberi. Desiderano protezione dal male e vengono esauditi

con il potere di sconfiggerlo. All'uomo il Padre risponde. All'uomo dona le cose umane che chiede. Ma dalle sue mani divine escono impastate di Spirito Santo. Impastate di eternità. Per far lievitare il mondo. Noi non sappiamo quello che è conveniente domandare, ma ciò che chiediamo ci giunge dal Padre ardente di Spirito, infiammato d'Amore. Perché chi chiede la vita ottiene l'eternità. Chi cerca l'uomo ottiene Dio. A chi bussa alla porta dell'amore sarà aperto. Di più, più in alto — an(à)-oighé -setai. Fino alla casa del Padre. ■

Enza Ricciardi

## Come prega il discepolo Gesù

La preghiera, nella sua definizione più universale e condivisa da ogni religione, è dialogo con Dio. Però mettere l'uomo in dialogo con Dio può essere un rischio.

L'uomo nella preghiera può snaturare se stesso e Dio. Può ridurre Dio a un suo bene di consumo, a un facile rimedio alle proprie insufficienze e alle proprie pigri- zie. E può ridurre se stesso a un essere che scarica le proprie responsabilità su un altro.

### Solo la fede salva la verità della preghiera

In Israele, che vive in un regime di fede, è salvata la verità del rapporto dell'uomo con Dio, la verità della preghiera.

Un uomo vivo, un uomo vero, incontra il Dio vivo e vero. Una libertà sta di fronte alla Libertà, la polvere sta di fronte alla Roccia. «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere» (prima lettura).

In Israele la preghiera è legata essenzialmente alla fede. Una libera risposta al Dio che si rivela e che parla, un'azione di grazie per i grandi eventi che Dio compie per il suo popo-

lo. La preghiera è perciò prima risposta che domanda.

I salmi sono la più grande testimonianza della preghiera di Israele in cui l'uomo resta se stesso e Dio resta Dio in un autentico dialogo d'amore, un dialogo in cui entra la vita, la storia. Mosè è la figura di colui che prega, l'orante per eccellenza, ed è l'uomo della liberazione di un popolo, una figura storica; l'azione, la politica sono le costanti della sua esistenza. Anche la sua preghiera più contemplativa, quella che fa prima di vedere la gloria di Dio, è una preghiera incarnata in cui l'attesa e la speranza di un popolo entrano con forza. Egli porta davanti a Dio la situazione politica di un popolo, non come osservatore,

ma come realizzatore. Gesù compie la preghiera d'Israele. Egli prega, utilizza le formule tradizionali del suo popolo e ne crea liberamente altre. Ma Gesù non solo prega: egli è la preghiera; nella sua persona avviene il dialogo dell'uomo con Dio, nella verità dei due termini.

Il vertice di questa preghiera è la morte di Gesù che, vista sotto l'aspetto puramente interno della storia, rappresenta soltanto un evento profano, cioè l'esecuzione di un uomo condannato come delinquente politico; invece è l'unico atto liturgico della storia. Per questo il culto cristiano si concretizza nella assoluta dedizione

la sua missione di figlio adottivo nella realizzazione del disegno divino.

Nella misura in cui la sua preghiera di domanda è veramente quella di figlio adottivo, il cristiano ha la certezza di essere esaudito. Ma questo esige un lungo apprendistato, un progressivo spogliamento di sé, affinché la preghiera di domanda si purifichi e tenda ad identificarsi con il ringraziamento: «Padre, si faccia la tua volontà, non la mia».

### Preghiera «verbale» e preghiera «vitale»

Il rapporto con Dio si vive all'interno dell'esistenza, nella fitta trama dei rap-

porti con le persone. La preghiera perciò è un fatto vitale, prima che verbale. Però il momento

«verbale» è un momento antropologicamente necessario ed ineliminabile. Certo, le otto ore di duro lavoro per un operaio sono amore concreto per la moglie e per i figli; ma se si toglie il momento del dialogo, si perde una dimensione essenziale

della esistenza umana. Così è anche per il nostro rapporto con Dio.

La preghiera è «parola», è «coscientizzazione» del rapporto con Dio, è nutrimento del rapporto personale con lui: quando non ci si parla più, lentamente si diventa estranei.

La preghiera in quanto parola è vera o falsa. E vera quando esprime la realtà ossia la vita, falsa quando ne è dissociata.

«Pregare con le labbra non basta: i sacrifici, le lodi, il ringraziamento suonerebbero falsi dove la preghiera non fosse già un trasformarsi in volontà di presenza e di testimonianza cristiana. Vita e preghiera non sono separate: l'una assume e arricchisce l'altra» (CdA, pag. 396). ■



# Verso un orizzonte di guarigione e di futuro

## Pellegrinaggio penitenziale del Papa in Canada

### (24-29 luglio)

### *Alla scuola dei nonni per proseguire nel cammino della storia*

Tornare alle radici, alla fonte. Non per un gusto nostalgico, ma per andare avanti, per affrontare le sfide della vita. Nel terzo giorno del suo pellegrinaggio penitenziale Papa Francesco in due distinti momenti liturgici ci invita a riflettere su quanto sia importante, vitale, un sano rapporto con il proprio passato, la propria storia.

Nel primo momento, la messa celebrata

ta, ma ricevuta in dono; ed è un dono che siamo chiamati a custodire». Il secondo è che «oltre che figli di una storia da custodire siamo artigiani di una storia da costruire. [...] I nostri nonni e i nostri anziani hanno desiderato vedere un mondo più giusto, più fraterno e più solidale e hanno lottato per darci un futuro.

Ora, tocca a noi non deluderli. Sostenuti

Voi, cari fratelli e sorelle indigeni, avete molto da insegnare sul significato vitale dell'albero che, congiunto alla terra dalle radici, dà ossigeno attraverso le foglie e ci nutre con i suoi frutti. Ed è bello vedere la simbologia dell'albero rappresentata nella fisionomia di questa chiesa, dove un tronco congiunge al terreno un altare sul quale Gesù ci riconcilia nell'Eucaristia,

“atto di amore cosmico” che “unisce cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato” (Lett. enc. *Laudato si'*, 236) [...] è Lui che sulla croce riconcilia, rimette insieme ciò che sembrava impensabile e imperdonabile, abbraccia tutti e tutto».

Anche nei discorsi del terzo giorno, apparentemente su altri argomenti, torna il tema centrale di questo viaggio-pellegrinaggio penitenziale. Parlando dei nonni il Papa osserva che «essi ci hanno trasmesso qualcosa che dentro di noi non potrà mai cancellarsi e, allo stesso tempo, ci hanno



COPYRIGHT © VATICAN MEDIA

di mattina presso il Commonwealth Stadium di Edmonton per la festa dei santi Gioacchino e Anna, i nonni di Gesù, il Papa ha parlato dei nonni ricordandoci due aspetti: il primo è che «siamo figli di una storia da custodire. Non siamo individui isolati, non siamo isole, nessuno viene al mondo slegato dagli altri. Le nostre radici, l'amore che ci ha atteso e che abbiamo ricevuto venendo al mondo, gli ambienti familiari in cui siamo cresciuti, fanno parte di una storia unica, che ci ha preceduti e generati. Non l'abbiamo scel-

da loro, che sono le nostre radici, tocca a noi portare frutto. Siamo noi i rami che devono fiorire e immettere semi nuovi nella storia». Il tema è quello delle radici, l'immagine è quella dell'albero.

Lunedì, nella chiesa del Sacro Cuore di Edmonton, davanti all'altare costruito sopra un grande tronco d'albero, il Papa aveva già usato questa immagine parlando di riconciliazione e di Gesù che «ci riconcilia fra di noi sulla croce, su quell'albero di vita, come amavano chiamarlo gli antichi cristiani.

permesso di essere persone uniche, originali e libere. Così, proprio dai nonni abbiamo appreso che l'amore non è mai una costrizione, non priva mai l'altro della sua libertà interiore». Sta parlando a popolazioni ferite proprio perché hanno subito un processo di cancellazione della propria identità, da qui la lezione che Francesco sottolinea: «Cerchiamo di imparare questo come singoli e come Chiesa: mai opprimere la coscienza dell'altro, mai incatenare la libertà di chi ci sta di fronte».

Queste costrizioni e oppressioni sono

avvenute proprio nel luogo in cui mai dovrebbero verificarsi, la scuola. Nell'incontro di lunedì nella chiesa del Sacro Cuore il Papa aveva ricordato che «l'educazione deve partire sempre dal rispetto e dalla promozione dei talenti che già ci sono nelle persone. Non è e non può mai essere qualcosa di preconfezionato da imporre, perché educare è l'avventura di esplorare e scoprire insieme il mistero della vita». La scuola è proprio il luogo dove passato e futuro s'incontrano. E devono stare sempre insieme, non si

questo, quando il futuro ci si presenta incalzante e inquietante, bisogna «tornare sempre a quella scuola, dove abbiamo appreso e vissuto l'amore. Significa, di fronte alle scelte da prendere oggi, domandarci che cosa farebbero al nostro posto gli anziani più saggi che abbiamo conosciuto, che cosa ci consigliano o ci consiglierebbero i nostri nonni e bisnonni».

Anche nel secondo incontro di martedì, presso il Lake Ste. Anne il Papa ha parlato di radici e di fonti: «Siamo ora qui, in

oggi, a tutti e in un teatro naturale come questo. Dio lesse quel contesto poliedrico ed eterogeneo per annunciare al mondo qualcosa di rivoluzionario [...] Così proprio quel lago, "meticcio di diversità", divenne la sede di un inaudito annuncio di fraternità; di una rivoluzione senza morti e feriti, quella dell'amore. E qui, sulle rive di questo lago, il suono dei tamburi che attraversa i secoli e unisce genti diverse, ci riporta ad allora. Ci ricorda che la fraternità è vera se unisce i distanti, che il messaggio di unità che il Cielo invia



possono condurre le giovani generazioni verso il futuro sradicando e cancellando il passato. È il dramma avvenuto nelle scuole residenziali in Canada. Un corto circuito tragico e insensato. È come fare a meno dei nonni, anzi "rimuoverli" nel momento in cui si comincia a crescere. Invece il Papa ci mostra il valore di "fonte", sorgente inesauribile dell'affetto che scaturisce dai nonni da cui proveniamo: «È a questa fonte che troviamo consolazione nei momenti di sconforto, luce nel discernimento, coraggio per affrontare le sfide della vita». È il futuro a pro-vocare il passato, a farlo riemergere come risorsa fondamentale, se si ha la forza, umile, di rivolgersi a chi ci ha preceduto. La "scuola" dei nonni non può fallire, per

silenzio, contemplando le acque di questo lago. Esso ci aiuta a tornare anche alle fonti della fede. Ci permette infatti di peregrinare idealmente fino ai luoghi santi: di immaginare Gesù, che svolse gran parte del suo ministero proprio sulle rive di un lago, il Lago di Galilea». Il pellegrinaggio qui diventa un viaggio dell'immaginazione. «Possiamo dunque immaginare quel lago, chiamato mare di Galilea, come un condensato di differenze: sulle sue rive si incontravano pescatori e pubblicani, centurioni e schiavi, farisei e poveri, uomini e donne delle più variegate provenienze ed estrazioni sociali. Lì, proprio, lì Gesù predicò il Regno di Dio: non a gente religiosa selezionata, ma a popolazioni diverse che accorrevano da più parti come

in terra non teme le differenze e ci invita alla comunione, a ripartire insieme, perché tutti siamo pellegrini in cammino».

Tutti in cammino ma come pellegrini, non padroni del mondo ma persone che lo hanno ricevuto in dono e che lo attraversano, lietamente, mossi dalla gratitudine per il dono ricevuto. E tutti insieme: "orizzontale" noi contemporanei, diversi eppure fratelli e sorelle, e, in "verticale", con chi ci ha preceduto e chi verrà dopo di noi, pronti a ricevere da noi quel bagaglio di saggezza che a suo tempo abbiamo ricevuto alla "scuola", sicura e affettuosa, dei nostri antenati. ■

**Andrea Monda**

**Fonte: L'Osservatore Romano**

# Il corpo di Pietro

Ciò che Gesù ha inaugurato con la sua vita è la necessità del corpo accanto alla parola. Per ogni cristiano Gesù è il Verbo che si è fatto carne. Ciò sta a significare che la fede cristiana conosce bene la differenza che esiste tra il dire delle cose e riempirle invece della propria presenza fisica. L'e-

ta semplicemente ad annunciare delle parole rimanendo a Roma. Egli sa che la propria presenza fisica davanti a coloro a cui parla rende il suo messaggio più vero, più concreto, più credibile. È la riscoperta di una pratica missionaria che da san Paolo VI in poi è tornata ad essere la

costumi locali per capire che la sua presenza è già il messaggio.

Papa Francesco è lì alla maniera di ciò che ci ha insegnato il Vangelo: chiamando le cose per nome ed esercitando la prossimità, esattamente come Gesù che chiamava i demòni per nome (*Mc 5, 9*) e si faceva



vento pasquale, ad esempio, non è solo una semplice notizia, ma il susseguirsi di una sconvolgente esperienza con il corpo stesso del Risorto (*Lc 24, 39*). Se la resurrezione non fosse un fatto ma solo un punto di vista sulla vita, tutto il cristianesimo crollerebbe. Invece tutto il credo cristiano potremmo dire che è costruito sul corpo di una *Parola/Presenza*.

Persino un bambino conosce bene la differenza tra la semplice parola e il corpo. Egli non si accontenta di sentirsi rivolgere parole d'affetto dalla propria madre, ha bisogno invece di toccarla, di sentire il proprio corpo stringersi nel suo abbraccio.

Ecco perché un Papa viaggia e non si limi-

“missione fisica” di Pietro, tornata preminentemente rispetto alla semplice missione giuridica che in quanto successore di Pietro esercita sulla Chiesa universale.

Questo è il motivo per cui un uomo anziano, con la sua attuale debolezza, è andato dall'altra parte del mondo offrendo il proprio corpo come il messaggio più credibile a un popolo ferito. In realtà non avrebbe bisogno nemmeno di parlare: i suoi occhi, i suoi gesti, la mansuetudine con cui si consegna alle lacrime, ai racconti, alle speranze, è più eloquente di ogni frase possibile. Basterebbe vedere le immagini di come quest'uomo anziano guarda, prega, si commuove, bacia, si lascia abbracciare e persino ornare con i

prossimo a chiunque era nella prova e nel dolore (*At 10, 38*). Ogni altra semplificazione del significato di questo viaggio tradirebbe qualcosa di più grande e di più complesso.

Ecco perché quest'uomo anziano dall'altra parte del mondo rimane una provocazione per tutti, specie in un mondo come il nostro che si identifica con le ostentazioni di forza e che crede che la credibilità consista nel mistificare l'evidenza. Debolezza e Verità sono invece la vera forza di Papa Francesco. ■

**Luigi Maria Epicoco**

**Fonte: “L'Osservatore Romano”**

## Religiosità popolare, relazione con Dio

La religiosità popolare è da sempre la strada dei semplici che conduce all'incontro col Volto di Dio, il cui volto si scopre attraverso le Sacre Scritture e se da una parte assume pieno significato nell'Incarnazione, dall'altra quel Volto che così tanto desideriamo di rivedere faccia a faccia era per noi la normalità nel Giardino dell'Eden.

Natale Benazzi è un editor di lungo corso e da più di qualche anno è il responsabile del settore spiritualità delle edizioni San Paolo; autore della collana 'La palestra dello spirito' e di numerose pubblicazioni per varie case editrici, fra le quali il romanzo *L'ultima notte di Maria di Nazaret* (San Paolo, 2020) e *Guida ai miracoli d'Italia* (Rizzoli, 2021)

Una vita immersa nel pensiero teologico e spirituale, ma soprattutto nella mistica e nella religiosità popolare, che sono un po' la bussola del suo modo di pensare e di vivere la fede e, ne è convinto, la chiave per tornare a mostrare vivo e reale il Volto di Dio nella nostra attualità.

Parlare con lui di queste cose significa immergersi in un mondo in cui il sentire dei grandi mistici si fonde al gesto umile e concreto di chi ripone le sue speranze in una reliquia, di chi si inginocchia davanti a un'immagine del Sacro Cuore o di chi intraprende il Cammino di Santiago. «Accettare l'amore di Gesù e vivere nel suo amore significa distogliere lo sguardo da me stesso e disporre la mia vita alla relazione: vedere il suo Volto nell'altro. Esattamente quello che capita a Eva e Adamo nell'Eden, che vivono la pienezza della loro relazione fino a quando lo sguardo dell'uno per l'altra si alimenta dell'amore relazionale che è in Dio, ma la perdono quando scelgono di centrare l'amore in se stessi. Col peccato originale ci è diventato faticoso, come per Narciso, pensare che ci sia qualcuno a cui dare piena fiducia».

**Ecco allora il senso pieno dell'In-**

**carnazione...**

L'Incarnazione è nel pensiero di Dio. Creazione e Incarnazione sono facce della stessa medaglia. Adamo ed Eva nel guardarsi vedono Dio ma nel momento in cui guardano se stessi l'immagine di Dio si frantuma. Questo è il problema nella coppia, nella vita relazionale. L'altro è colui che mi impedisce di amare me stesso. Una vera e propria perversione dello sguardo: ciò che mi è stato dato per stare nella relazione con Dio diventa il nemico di me stesso. Con il suo Volto Gesù continua a sottolineare a ciascuno di noi la scelta vitale dello stare in relazione.



**Questo non vale solo per la coppia.**

Ogni volta e in tutti i contesti in cui penso che Dio sia a mia immagine e non viceversa, pongo al centro me stesso e mi costruisco un nemico, perdo la pace interiore, mi espongo a una guerra. Per estendere il concetto: voler essere al centro della storia e pensare che la storia debba rispecchiare le mie idee è al cuore di ogni totalitarismo. Se invece pongo sull'altro uno sguardo relazionale, cioè vedo in lui il Volto di Dio, mi si aprono orizzonti pacificati. Purtroppo siamo poco abituati a questo, qualunque sia il contesto sociale e familiare, anche nella vita di Chiesa, nella vita comunitaria. Eppure solo nel Volto si realizza la pienezza della nostra umanità.

**La religiosità popolare?**

Quando non è superstiziosa la religiosità popolare è raggiunta da un'immagine del Volto di Dio che le è stata consegnata dalla tradizione, dalla Parola, da secoli di preghiera, dalla Chiesa che, insieme, ne garantiscono la "diversità da me" e la capacità di mettermi in relazione con Dio.

**La religiosità popolare è fatta di umiltà e affidamento?**

È fatta di preghiere semplici, di immagini immediate, di processioni, di pellegrinaggio, di gusto per il camminare insieme verso il santuario, verso Dio. A Medjugorje l'esperienza della salita insieme alle colle delle apparizioni è essenziale, fondante. Il Cammino di Santiago obbliga a fare i conti con le persone che incontri, invita alla relazione, chiede di specchiarsi non in se stessi, ma nell'altro che cammina con te: l'ateo, il disperato che fa il Cammino perché non sa cos'altro fare, lo smarrito che va a Santiago perché non sa dove andare... Umanità che cerca relazione, che racconta la sua storia, che chiede la pace del cuore. Questa è la religiosità del popolo che non diventi **folklore...perché il folklore falsifica tutto.**

**E la devozione per le immagini?**

Da sempre nel cristianesimo le immagini parlano un linguaggio profondissimo. Basti pensare alla tradizione delle icone nella Chiesa d'Oriente o al valore delle immagini acheropite. Per questo possiamo dire che c'è un grave errore in tanta teologia degli ultimi 50 anni, che considera superficiale questo tipo di devozione indicando in se stessa la ricerca dell'autentica profondità di fede. Eppure basterebbe pensare alle pagine straordinarie di Karl Rahner sul Sacro Cuore. Giovanni Moiola, grande esperto di teologia spirituale, ha scritto testi fondamentali sui grandi temi della teologia popolare ricordando la centralità biblica del cuore di Dio. Ecco: chi si inginocchia davanti al Sacro Cuore, al Gesù della Divina Misericordia è persona che ha capito il fulcro del messaggio cristiano. È l'amo-

re di Dio che mi ricorda che il figliol prodigo sono io, che lui mi attende e che per me c'è sempre la possibilità di tornare. Un tema prettamente popolare perché a tutti noi interessa nel profondo del cuore di essere amati, di sentirci amati.

**Colpisce anche la devozione per le reliquie, la gente che fa la fila per sostare un attimo davanti alla tomba del Santo a Padova...**

La religiosità popolare si manifesta attraverso i gesti. Chi fa la fila per toccare la tomba del Santo spesso con quel gesto consegna le sue ferite, tutta la sua speranza. In fondo cosa c'è di diverso dalla donna evangelica che ha perdite di sangue e giunge finalmente a toccare la veste del Signore? Le reliquie sono qualcosa di raggiungibile da tutti. Non hai bisogno di essere più intelligente, più acculturato. Il cuore si raggiunge nel gesto, nel sentimento, col cuore. Del resto, da sempre sulle reliquie dei santi si costruiscono le chiese, si celebra l'Eucaristia. Davanti alle reliquie ci si immerge nella preghiera dei santi, di milioni di cristiani prima di noi.

**Come visitando la Santa Casa a Loreto o la Porziuncola o la casa di Maria a Efeso?**

Sono luoghi in cui si respira il raccoglimento di un popolo, la forza di una santità consegnata anche all'ambiente.

**Insomma, bisogna rivalutare la religiosità popolare?**

È necessario approfondire questo grande tema e la verità che contiene, che spesso si fonde con la mistica, con la preghiera del cuore. La religiosità popolare cristiana è in strettissima relazione con l'Incarnazione, con la Resurrezione. Pensiamo alla Sindone, alla devozione per le immagini del Volto di Gesù, per il Volto Santo, per il Sudario di Oviedo, ai pellegrinaggi a Gerusalemme, sulle tombe degli apostoli... La devozione vissuta dal popolo è esperienza mistica, giunge al cuore del mistero. Se pensiamo che queste cose abbassino il livello della comunicazione del Vangelo siamo fuori strada, molto fuori strada. ■

**Riduzione dell'articolo di Roberto Zanini apparso su "Avvenire"**

## Il martirio di San Pantaleone: Chi era "l'empio Massimiano" che lo mise a morte?

Ravello si sta preparando a celebrare con la dovuta solennità (e, finalmente, dopo un'interruzione di due anni cagionata dal COVID 19, anche con la tradizionale processione) il **Santo Patrono Pantaleone**, la cui festa cade il 27 luglio. Fu infatti in quel giorno, nel 305, che il Santo subì il martirio a Nicomedia, città dell'allora Bitinia (oggi Izmit in Turchia), a motivo della fede cristiana da lui professata pub-



blicamente senza timori e compromessi. Nelle biografie di San Pantaleone si narra che egli fu portato innanzi all'imperatore del tempo, a nome Massimiano, di cui era stato apprezzato medico; l'imperatore, convinto pagano e fiero persecutore dei Cristiani a fronte del rifiuto di Pantaleone di rinnegare Gesù e sacrificare agli dèi, ordinò che fosse condannato a morte tra atroci supplizi. Ma chi era esattamente questo imperatore, che le antiche cronache chiamano spesso **"l'empio Massimiano"**?

Coloro che studiano la storia antica (e che, purtroppo, oggi stanno diventando sempre più pochi!) ricordano un imperatore romano, chiamato Massimiano, vissuto tra il 250 circa e il 310, il quale regnò dal 286 al 305. Egli però, pur essendo contemporaneo di San Pantaleone, sicuramente mai lo incontrò e mai lo processò e ciò per due evidenti ed inconfutabili ragioni. In primo luogo Massimiano era imperatore solo per la parte occiden-

tale dell'impero romano, che aveva Milano per sua capitale, mentre San Pantaleone si trovava a Nicomedia, ossia nella capitale della parte orientale dell'impero; in questa ultima parte Massimiano non aveva giuridicamente alcun potere e quindi non era in condizione di esercitare alcuna funzione, in quanto essa era governata da un altro imperatore. Inoltre, quando San Pantaleone subì il processo ed il martirio,

Massimiano non era nemmeno più imperatore, giacché qualche mese prima (con esattezza il 1° maggio del 305) si era dimesso dalla carica insieme a Diocleziano, cioè all'altro imperatore che fino a quel momento aveva governato la parte orientale dell'impero. Pertanto quelli che affermano che San Pantaleone fu martirizza-

to dal suddetto Massimiano o, addirittura, ponendosi contro le antiche biografie, da Diocleziano commettono un grande errore storico. Come allora si spiega il riferimento delle antiche biografie a Massimiano? Sono esse errate ed inattendibili storicamente? In realtà le antiche cronache non sbagliano, in quanto, allorché parlano dell'imperatore Massimiano, si riferiscono non al Massimiano di cui si è detto sopra, ma ad un altro imperatore, suo coetaneo, che è comunemente conosciuto col nome di Galerio, ma il cui nome esatto in realtà è Caio Galerio Valerio Massimiano. Questi, infatti, successe subito dopo il 1° maggio del 305 a Diocleziano e divenne imperatore della parte orientale dell'impero romano, la cui capitale era appunto Nicomedia: ed è quindi innanzi a lui, in quel periodo effettivamente in carica e presente a Nicomedia, che San Pantaleone fu processato e messo a morte il 27 luglio del 305.

Invero già negli anni immediatamente

precedenti Galerio Massimiano aveva ricoperto un ruolo importante a Nicomedia, avendo strettamente collaborato con Diocleziano nella prestigiosa veste di suo Cesare. Diocleziano, consapevole delle difficoltà per una sola persona di reggere un impero così vasto, aveva creato un sistema di governo, detto tetrarchia: dopo aver diviso in due parti l'impero, ne affidò la parte occidentale a Massimiano e mantenne per sé quella orientale; i due imperatori, definiti Augusti, dovevano però ciascuno

avere un proprio collaboratore, detto Cesare. Massimiano aveva scelto per la parte occidentale come suo Cesare Costanzo Cloro, padre del futuro imperatore Costantino, mentre Diocleziano aveva scelto Galerio Massimiano come suo Cesare per la parte orientale. Quando i due imperatori si dimisero il 1°

maggio del 305, ad essi subentrarono automaticamente come imperatori i due loro Cesari: Costanzo Cloro divenne imperatore per la parte occidentale e Galerio Massimiano per la parte orientale, provvedendo quindi ciascuno di loro a nominare un nuovo proprio collaboratore col titolo di Cesare.

Sia prima da semplice Cesare che poi da imperatore, Galerio Massimiano si mostrò fieramente nemico dei Cristiani, addirittura in maniera ancora più dura di quanto aveva fatto Diocleziano, di cui era anche genero, scatenando contro di loro persecuzioni violente e sanguinarie e mostrandosi inflessibile verso tutti coloro che non rispettavano l'obbligo di sacrificare agli dèi. Tra i molti Cristiani che, pur di non rinnegare il loro credo religioso, preferirono morire anziché eseguire i voleri dell'imperatore, vi fu San Panta-

leone. Galerio Massimiano, anche dopo la morte di San Pantaleone, continuò nella parte orientale dell'impero ad incrudelire contro i Cristiani con altre atroci persecuzioni. Non sapeva peraltro che una fine altrettanto atroce si stava per lui avvicinando. Egli infatti venne d'un tratto colpito da una tremenda malattia: lo scrittore cristiano Lattanzio, nella sua opera *De mortibus persecutorum* scrive che "percussit eum Deus insanabili plaga" (Iddio lo colpì con una piaga incurabi-

allora (diversamente da molti Cristiani di oggi!) aborriscono ogni forma di sincretismo, ritenuto incompatibile col carattere esclusivista del loro credo. Dopo comunque appena cinque giorni, il 5 maggio del 311, Galerio Massimiano morì poco più che sessantenne: scrive Lattanzio che egli, malgrado l'editto, "nec tamen hoc facto veniam sceleris accepit a Deo, sed post dies paucos ... horrenda tunc consumptus est" (né tuttavia per questo fatto ricevette da Dio il perdono del delitto, ma dopo

pochi giorni ... soccombette all'orrenda putrefazione), col corpo reso puzzolente e già divorato dai vermi, mentre ancora era in vita. Secondo il progetto di Diocleziano e Galerio Massimiano, il Cristianesimo sarebbe dovuto scomparire per effetto delle persecuzioni; invece la fermezza di San Pantaleone e di tanti altri martiri, che non cedettero a facili



le), in quanto "nascitur ei ulcus malum in inferiore parte genitalium" (gli si manifestò un'ulcera maligna nella parte inferiore dei genitali), che si diffuse sempre più largamente. Il male (potrebbe forse trattarsi di tumore alla prostata), malgrado il ricorso ai migliori medici del tempo, aumentò sempre più, al punto che l'imperatore, pensando che questa malattia gli fosse stata inflitta in pena delle persecuzioni da lui ordinate contro i Cristiani, terrorizzato tentò di procurarsi l'aiuto del loro dio promulgando, il 30 aprile del 311, un editto che concedeva ad essi libertà di culto, chiedendo in cambio che essi pregassero per la sua salute. Si trattò di un tentativo di favorire un sincretismo religioso, ossia di far fondere il cristianesimo con le altre fedi, considerandole tutte equivalenti, ma il tentativo era destinato a fallire, in quanto i Cristiani di

compromessi con il mondo, ma che, con la parola, l'esempio ed il loro sangue, del mondo furono luce e sale, fece sì che dopo non molti anni, prima con Costantino e poi, definitivamente, con Teodosio, il Cristianesimo trionfasse vittorioso sul paganesimo. Oggi il Cristianesimo è di nuovo fortemente minacciato, in maniera più subdola delle persecuzioni di un tempo, da un neopaganesimo che avanza e progredisce minaccioso, non solo dal suo esterno, ma anche dal suo interno, e che sembra destinato ad avere il sopravvento, tanto da far parlare a molti già ora di società postcristiana: se peraltro i Cristiani torneranno alla fermezza di San Pantaleone e degli antichi martiri, ancora una volta il Cristianesimo potrà risplendere vittorioso. ■

**Donato Sarno**



## Ravello, una nuova collocazione del busto argenteo di San Pantaleone

Con una solenne cerimonia alla vigilia della festa patronale, è stato presentato alla comunità il restyling di uno degli antichi vani della cappella di San Pantaleone che conservano i tesori sacri del Duomo di Ravello.

L'intervento, fortemente voluto dal parroco don Angelo Mansi, ha visto l'installazione di un elegante vetro antiscalfittura in una cornice di ottone incassata all'interno della nicchia preesistente con, all'esterno, gli antichi battenti lignei. L'interno foderato di un prezioso tessuto porpora, accoglie innanzitutto il busto reliquiario di San Pantaleone, opera di pregio del Settecento napoletano. Con essa alcuni preziosi manufatti dell'epoca, calici, ostensori e incensieri.

La nuova sistemazione nasce dalla necessità di garantire la corretta conservazione e, nello stesso tempo, di favorire la fruizione diretta, rispetto al passato, del patrimonio di fede tanto caro ai ravellesi, a beneficio dei visitatori e dei pellegrini che si recano presso il Duomo.

Il rito di benedizione presieduto dal Vescovo di Ivrea Edoardo Aldo Cerrato, invitato per le celebrazioni patronali, ha visto una partecipazione corale.

L'intervento è stato interamente sostenu-

to dalla Famiglia Avino, che con la sua sensibilità ha rinnovato il suo profondo legame con la Città di Ravello e la devozione verso il Santo Patrono. All'imprenditore alberghiero Giuseppe Avino, cittadino onorario di Ravello, la Parrocchia ha conferito una targa di benemerita.

Il vano venne commissionato dal vescovo di Ravello Luigi Capuano (1694 – 1705). Era stato infatti il presule, in data 4 agosto 1694, ad ordinare la realizzazione di due stiponi con quattro chiavi dove riporre le statue e le reliquie, arricchiti nella parte superiore da un'ornamentazione in marmo che raffigura elementi vegetali e lo stemma cittadino.

Il busto argenteo di San Pantaleone fu commissionato nel 1759 dal canonico tesoriere della cattedrale Lorenzo Risi ed è opera di Nicola Schisano che appose la sua firma nel cartiglio al centro della base: «*Nic Schisano Scult.*». Figlio di Carlo Schisano, argentiere e console dell'arte di cui si hanno notizie dal 1759 al 1793, dovette essere un personaggio in vista nell'ambiente artistico napoletano. Dell'artista è noto il solo bollo consolare (prescritto a partire dal 1690 a garanzia dei manufatti artistici), recante le iniziali "N.S." e la sottostante lettera "C". La



commissione dell'opera è intimamente legata alla reliquia del sangue che, come apprendiamo dalle sacre visite, durante l'esposizione alla venerazione dei fedeli, doveva trovarsi tra due ceri sorretti da due chierici, alla presenza di un sacerdote o di un canonico in cotta e stola. Sempre un sacerdote o, raramente, un magnate, aveva il compito di far osservare il sangue per mezzo di una candela posta in cima ad un'asta. ■



# Una grande festa di popolo

Eh, sì! La festa patronale in onore di san Pantaleone che Ravello ha celebrato il 26 e il 27 luglio scorso è stata proprio una "festa di popolo". La felice espressione è di Mons. Edoardo Aldo Cerrato, Vescovo di Ivrea, che ha presieduto le solenni celebrazioni, il quale ha voluto così sinteticamente ed efficacemente definire la festa patronale, edizione 2022, con la quale Ravello ancora una volta ha reso omaggio al suo celeste Patrono. "Festa di popolo", di un popolo numeroso, devoto che sin dalle celebrazioni vigiliari, unito ai tanti cittadini accorsi anche da altri paesi della Costiera e ai turisti, ha vissuto con fede il "dies natalis" del Martire di Nicomedia. Una espressione che da sola serve a sottolineare l'importanza di questi appuntamenti liturgici, nei quali anche la religiosità popolare, con tutte le sue caratteristiche, si fa portavoce di un messaggio non solo culturale, ma di Fede in un contesto sempre più eterogeneo e di certo meno o per nulla cristiano o religioso e frequentemente laicista, con il quale come credenti dobbiamo confrontarci senza giudicare, senza la presunzione di essere nel giusto e senza imporre quello che deve essere solo proposto e lasciando che sia il Signore a portare a termine l'opera che attraverso la testimonianza di quanti si professano suoi seguaci ha iniziato. Di certo spiace vedere gli atteggiamenti non proprio consoni di quanti assistono incuriositi o meno ai cortei processionali, ma questo non deve portarci alla ritirata, alla soppressione delle processioni, soluzione semplicissima e semplicistica che denota, a mio giudizio, la nostra incapacità di essere "lievito" nella massa, granello di senape e tutte quelle immagini alle quali Gesù nel Vangelo ha paragonato i suoi discepoli.

Ma passiamo alla cronaca, con la premessa che, vista la ricchezza degli eventi che la caratterizzano, qualcosa potrà sfuggire. Sin da ora mi scuso con gli interessati e i lettori di *Incontro per una Chiesa viva*. Iniziamo.

Come di consueto, il 17 luglio ha preso il via il novenario in preparazione alla Solennità del Patrono. A dire il vero, alla

novena siamo arrivati già corroborati dalla festa della Beata Vergine del Carmelo, celebrata il 16 luglio, che è stata apripista al grande evento della Solennità patronale. Da Maria, Regina del Monte Carmelo, lo sguardo si è quindi spostato su san Pantaleone e per nove sere ai piedi della statua lignea, esposta sul settecentesco altare maggiore, abbiamo recitato, prima del post communio, la coroncina in onore del Santo e la supplica, seguita dal canto delle Litanie di san Pantaleone che, da qualche anno, sono entrate a far parte delle preghiere devozionali che la Comunità ecclesiale di Ravello rivolge al suo celeste Patrono. Ma il novenario è stato anche l'occasione per vivere e celebrare altri momenti forti che il Parroco e il Comitato Feste hanno promosso, per arricchire ulteriormente il già intenso programma dei festeggiamenti.

Innanzitutto nel corso dei nove giorni abbiamo avuto modo di ascoltare la voce anche di alcuni sacerdoti dell'Arcidiocesi che, accogliendo l'invito del parroco del Duomo, don Angelo Mansi, hanno contribuito a rendere ancora di più il novenario un vero momento di preparazione spirituale alla festa del 27 luglio. Le riflessioni di don Arulappan Jayaraj, Parroco di Pogerola di Amalfi, e di don Christian Ruocco, vice parroco della Cattedrale di Amalfi, che hanno presieduto la santa messa rispettivamente nei giorni 18 e 20 luglio, si sono unite a quelle di don Daniele Civale, consacrato presbitero il 30 giugno u.s., di don Ennio Paolillo, Parroco di Santa Trofimena in Minori e di don Gennaro Giordano, Parroco di san Pietro in Posula e di Santa Maria delle Grazie in Maiori, che hanno officiato nella giornata del 27 luglio, e hanno evidenziato come la figura di san Pantaleone continui ad essere attuale e come il santo Patrono di Ravello possa ancora essere un modello per i credenti di oggi, pur essendo un giovane vissuto a cavallo fra il III e IV

secolo d. C., che il 27 luglio del 305 d. C. morì martire a Nicomedia.

Martedì, 19 luglio, la Chiesa di Ravello ha voluto con gioia ringraziare il Signore in occasione del 25° di sacerdozio di Fra Marcus Reichenbach, O.F.M.C., vice parroco del Duomo. Un momento di grande familiarità, culminato nella concelebrazione eucaristica, presieduta dallo stesso festeggiato, concelebrenti don An-



gelo Mansi, parroco del Duomo, Mons. Giuseppe Imperato, parroco emerito del Duomo, don Raffaele Ferrigno, parroco di Santa Maria del Lacco e di san Pietro alla Costa-San Michele Arcangelo in Ravello, don Aldo Savo, vicario parrocchiale di san Pietro alla Costa- san Michele Arcangelo in Ravello, don Ennio Paolillo, parroco di santa Trofimena in Minori, don Giulio Caldiero, parroco emerito di Positano. A loro si sono uniti alcuni rappresentanti della famiglia francescana: padre Agnello Stoa, parroco di san Pietro



in Vaticano, padre Claudio Iovis e padre Cosimo Antonino, Provinciale dei Conventuali. Quest'ultimo ha tenuto l'omelia e, prendendo spunto dalla Parola di Dio del giorno, ha invitato padre Marcus a farsi portatore della misericordia del Signore. Ricordando poi che con Cristo siamo diventati persone e non siamo più folla anonima, il Provinciale ha esortato il festeggiato ad aiutare tutti ad ascoltare e vivere la Parola di Dio, a stendere le mani per consacrare, per assolvere, ma soprattutto per accogliere ogni uomo. Al termine della celebrazione, animata dalla Corale del Duomo, diretta dal sempre entusiasta e disponibile Francesco Reale e accompagnata all'organo dal giovane Filippo Amato, che ha animato con puntualità e competenza anche le altre celebrazioni del Novenario, don Angelo Mansi ha consegnato a padre Marcus un elegante calice, dono della Parrocchia di Santa Maria Assunta in Ravello, dove il frate conventuale presta il suo servizio in qualità di vice parroco. E' seguito un momento conviviale nei Giardini del Monsignore. A ringraziare il Signore insieme con padre Marcus anche le delegazioni dell'AGESCI di Amalfi e Minori, di cui padre Reichenbach è Assistente, e di altre realtà associative regionali che il frate conventuale accompagna e guida nel loro cammino.

La sera del 22 luglio, la Parrocchia di Santa Maria Assunta ha offerto il Concerto del gruppo Corde Oblique, che ha visto la presenza di un buon numero di spettatori, in particolare turisti, che hanno avuto modo di gustare la bravura di questi tre artisti che l'avv. Paolo Imperato, Presidente della Ravello Nostra, al termine della serata ha ringraziato vivamente e li ha giustamente inseriti tra i big dei Dialo-

ghi del Mediterraneo, renzo Imperato, morto il 18 luglio del fiore all'occhiello 2021. Due pietre miliari nella storia religiosa e civile della Ravello degli ultimi dell'estate ravellese 100 anni.

1991 e prodromo del riconoscimento di Ravello quale "Città della Musica". L'iniziativa, che si è svolta sotto la direzione artistica di Enzo Laudano, è stata, come ha spiegato don Angelo Mansi, una novità, in quanto, contrariamente a quanto avviene di solito, in questa occasione è stata la Parrocchia del Duomo a promuovere, organizzare e offrire un evento musicale.

Sabato, 23 luglio, la santa Messa per gli Operatori Sanitari e per le Associazioni di Protezione civile del territorio costiero, con le profonde e umanissime testimonianze del prof. Paolo Antonio Ascierio, oncologo e ricercatore di fama internazionale, e del dott. Franco Faella, infettivologo dell'Ospedale Cotugno di Napoli. Un grande momento di fede, ma anche l'occasione per ringraziare quanti, soprattutto in questi ultimi anni, hanno reso la loro opera nel mondo sanitario una vera e propria missione anche "nel nome di Pantaleone di Nicomedia, protettore dei medici".

Non sono mancati altri importanti momenti durante il Novenario: la sera del 18 luglio, nel corso della celebrazione presieduta da don Christian Ruocco e concelebrata dal parroco e dal vice parroco, sono stati benedetti diversi vasi sacri e altri oggetti liturgici che don Angelo Mansi ha recuperato dai depositi del Duomo e ha fatto restaurare, rendendoli nuovamente fruibili per le celebrazioni. La sera del 25, ultimo giorno del novenario, abbiamo doverosamente ricordato nella preghiera Mons. Giuseppe Imperato sen., a 19 anni dalla scomparsa, e il fratello, il prof. Lo-

renzo Imperato, morto il 18 luglio del 2021. Due pietre miliari nella storia religiosa e civile della Ravello degli ultimi 100 anni.

Le artistiche luminarie accese già dalla serata del 23 luglio avevano contribuito a creare il clima di festa culminato nei giorni 26 e 27 luglio. La mattina del 26, mentre in Duomo si completavano i preparativi, il Premiato Concerto Bandistico "Città di Gioia del Colle" ha dato inizio ai festeggiamenti con le marce sinfoniche in Piazza Duomo e l'elegante Matinée nei Giardini di Villa Rufolo. Vi assicuro che percorrere Via dell'Episcopio accompagnati dalle stupende note dell'Intermezzo di Cavalleria rusticana è una sensazione straordinaria. Perdonatemi. Torno alla cronaca.

Le campane a distesa alle 19:30 hanno annunciato l'inizio delle celebrazioni nel dies natalis di San Pantaleone. Dopo il tradizionale e doveroso omaggio ai Caduti di tutte le guerre, la Comunità religiosa e civile di Ravello si è raccolta in Duomo,



bellamente ornato con anthurium rossi e bianchi che richiamavano "il sangue e il latte" che sgorgarono dal collo del Martire, come ricorda la terza antifona dei Primi Vespri della solennità. Prima dell'inizio della celebrazione vigiliare, c'è stato un altro importante momento che si inserisce nella grande storia del Duomo di Ravello. Mons. Edoardo Aldo Cerrato ha infatti benedetto la nuova teca destinata a contenere il busto argenteo del Santo Patrono. Finalmente, il simulacro di san Pantaleone è stato degnamente collocato nello stipo commissionato dal Vescovo di Ravello, Mons. Luigi Capuano, che resse la Diocesi dal 1694 al 1705. Un progetto

fortemente voluto dal parroco don Angelo Mansi e realizzato grazie al generoso contributo della Famiglia Avino, alla quale la Parrocchia di santa Maria Assunta ha consegnato una pergamena, per esprimere la profonda gratitudine da parte di tutta la Comunità ravellese a chi ha disinteressatamente consentito la nuova e dignitosa collocazione della statua del santo. La nuova custodia del simulacro del Patrono, oltre a restituire dignità all'opera di Nicola Schisano commissionata e pagata dal canonico tesoriere della Cattedrale, Mons. Lorenzo Risi, nel 1759, come voto per aver provocato una crepa nell'ampolla contenente il Sangue del Martire, permette di poter ammirare e venerare la statua in qualsiasi momento dell'anno, in particolare ai ravellesi residenti in altre regioni o nazioni che non possono essere presenti alle feste di luglio e di maggio e che spesso avevano espresso il desiderio di poter vedere il busto argenteo del Pa-

antica Diocesi della Germania, quella Trevirensis. La presenza di don Luppò conferma il legame di Ravello con la Diocesi di Crema. San Pantaleone è infatti il patrono sia della Città, sia della Diocesi di Crema, anche se la città e la diocesi lombarda celebrano il martire di Nicomedia il 10 giugno, giorno nel quale si ricorda la fine, ottenuta per intercessione di san Pantaleone, di una gravissima pestilenza che aveva flagellato il territorio cremasco. (Il riferimento alla Diocesi lombarda mi permette di ricordare che il giorno 27, don Andrea Florio, sacerdote dell'Arcidiocesi di Milano, figlio dell'amalfitano Pierino Florio, ha via social comunicato di aver celebrato la memoria di San Pantaleone ( facoltativa nel calendario ambrosiano), unendosi nella preghiera alla Chiesa di Ravello ; sempre via social don



Angelo Isaia, figlio della ravellese Teresa Gambardella, sacerdote della Diocesi di Messina ha annunciato di aver celebrato nella sua parrocchia la memoria liturgica del nostro Patrono. Che cose belle!). Al rito del Lucernario sono seguiti l'Annuncio della festa, l'esposizione della statua del Patrono e il canto dei Primi Vespri. Nella breve omelia, il vescovo di Ivrea ha ringraziato il parroco e si è detto commosso per essere stato invitato a partecipare e a presiedere un momento così bello e sentito. Prendendo spunto dall'importanza del vedere, il presule ha invitato a tenere presente lo sguardo della statua di san Pantaleone che non guarda i fedeli, ma contempla Lui, il Signore. Nessuno, ha proseguito il Vescovo di Ivrea, più di un martire, che ha dato la vita per Cristo,

trono che conoscevano solo dalle immagini devozionali. Alle 20:00 è iniziata poi la solenne Liturgia vigilare, presieduta ovviamente da Sua Ecc.za Mons. Cerarato. Con lui don Angelo Mansi, don Giuseppe Imperato, padre Marcus Reichenbach, don Aldo Savo, don Raffaele Ferrigno e due sacerdoti ospiti, don Emilio Giacomo Luppò, Direttore dell'Ufficio liturgico della Diocesi di Crema e don Klupsch, vicario del Dekanat Remagen-Brohlthal nella BistumTrier, ossia la più

può essere assimilato al Redentore e nel martire si realizza pienamente quanto afferma san Paolo, ossia: "non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me".

E siamo arrivati al giorno 27. Alle 7, il suono delle campane del Duomo ha annunciato il giorno della solennità e la prima delle cinque messe che sono state celebrate nel corso della giornata. La prima è stata presieduta da don Daniele Civale e ha visto, nel rispetto di una consolidata tradizione, la partecipazione di molti de-

voti minorensi che ricambiano in questo modo la partecipazione dei ravellesi alla prima messa in onore di santa Trofimenia il 13 luglio. E' stata anche questa una delle motivazioni che don Angelo ha addotto, quando nel saluto iniziale al novello sacerdote, ha spiegato le ragioni per le quali aveva invitato don Daniele ad aprire quest'anno le celebrazioni in onore di san Pantaleone il 27 luglio. Il novello sacerdote dal canto suo ha ricordato che il primo luglio scorso, giorno successivo alla sua ordinazione presbiterale, don Angelo gli aveva comunicato l'avvenuta liquefazione del Sangue del Martire di Nicomedia e di aver interpretato l'evento come un segno con il quale san Pantaleone gli aveva voluto manifestare la sua protezione. Ancora una volta si conferma il forte legame delle due comunità unite nella devozione ai due grandi patroni: Trofimenia e Pantaleone. Anche a don Daniele don Angelo, a nome della Parrocchia del Duomo, ha donato un bel calice e gli ha rivolto l'augurio di un proficuo ministero. E' seguita la messa delle 9:00, presieduta da don Ennio Paolillo, parroco di Santa Trofimenia in Minori, ulteriore conferma di quanto affermato in precedenza.

In attesa della Messa pontificale, chi scrive si è trovato, per caso, ad ascoltare in piazza i commenti di tre signore, ovviamente non ravellesi, che al telefono raccontavano ad un'amica quanto da loro vissuto la sera della Vigilia e della bellezza

della festa che Ravello stava celebrando in onore del Patrono, del quale però, ahimè, storpiavano il nome. Pazienza! San Pantaleone sarà stato contento lo stesso. Alle 10:30, la solenne messa presieduta da Mons. Cerrato, alla presenza delle Autorità Civili, in primis, il Sindaco di Ravello, dott. Paolo Vuileumier, e delle Autorità Militari. Una celebrazione curata in tutti i suoi particolari; ad animarla la Corale del Duomo, guidata da Francesco Reale e accompagnata all'Organo da Fi-

Ivrea ha ricordato il suo legame con san Pantaleone, perché a Roma presso la Chiesa Nuova, la chiesa propria dei figli spirituali di San Filippo Neri, è conservata una piccola ampolla con il Sangue del Martire di Nicomedia e il 27 luglio, almeno fino a pochi anni fa, molti fedeli accorrevano per venerare la preziosa reliquia. Ha poi sottolineato che il Sangue è la vita del Santo che non si è spenta sotto le persecuzioni, perché è una vita vissuta con Cristo morto e risorto, vivo e presente in

graziato per la sua presenza a Ravello. La messa di mezzogiorno, celebrata da don Christian Ruocco, ha concluso le celebrazioni della mattinata festiva.

Dopo la Messa vespertina presieduta da don Gennaro Giordano, è iniziata la solenne processione che, finalmente, dopo i due anni della pandemia, si è svolta regolarmente, seguendo il tradizionale percorso lungo le principali vie del centro storico e facendo tappa nella Chiesa di san Giovanni del Toro, al Sacrario dei Caduti



lippo Amato, che al termine hanno meritato con tutti i coristi il plauso del Vescovo eporediese, il quale, prima di fare ritorno in sacrestia, si è avvicinato alla Corale, ancora impegnata nella esecuzione del canto di congedo, e con un ok ha espresso la sua gratitudine per il servizio prestato. Un bell'attestato di stima, fatto da un figlio spirituale di san Filippo Neri, che ben sappiamo quanta importanza desse al canto, che ha gratificato quanti da settimane, nonostante gli impegni lavorativi e familiari, si sono ritrovati in Duomo per le prove, per garantire anche sul piano musicale una celebrazione dignitosa e solenne. All'inizio della Messa, don Angelo ha voluto ricordare che il 28 luglio 2012, papa Benedetto XVI sceglieva per l'ordine episcopale Mons. Edoardo Cerrato e ha letto alcune riflessioni che il presule aveva pronunciato dopo la nomina episcopale. Nell'omelia il Vescovo di

mezzo a noi. Ricordando una celebre espressione di Tertulliano, ha ribadito che il sangue dei martiri, anche di quelli odierni, è seme che produce frutto, che conferma che la vita di chi ha lasciato che Cristo abitasse in lui non si spegne e non può essere distrutta. Il Sangue di san Pantaleone, ha continuato il Vescovo, ci ricorda che non siamo soli, che Dio è con noi, ma che è nostro compito accogliere, perché senza Dio la vita perde di significato e brancoliamo nella tristezza. La festa, ha concluso il Presule, ci spinge a rinnovare il nostro sì a Dio, sulla scia di Santi. Prima della Benedizione finale, sono stati offerti a Mons. Cerrato, da parte della Parrocchia, il volume su Ravello, edito da Franco Maria Ricci e da parte dell'Amministrazione Comunale un Olio su tela, opera del giovane pittore ravellese Vittorio Abate, che il Sindaco ha consegnato al Vescovo, dopo averlo rin-

in Piazza Fontana e al Largo Boccaccio, in un ordinato alternarsi di preghiere, canti e marce musicali. Sulle note poi dell'Inno "Ravelli pignus optimum" e poi del "Mosé" il corteo processionale è tornato in Duomo, dove con il canto del Te Deum e la Benedizione finale si è conclusa la parte liturgica della festa. Il tradizionale spettacolo pirotecnico e uno scelto programma musicale eseguito dal Concerto Bandistico "Città di Gioia del Colle" hanno concluso i festeggiamenti. Prima di congedarsi, la Banda musicale ha voluto rendere un ultimo omaggio al Santo Patrono e, mentre il suono delle campane segnava la conclusione del dies natalis di San Pantaleone di Nicomedia, le note del Ravelli pignus optimum risuonavano nelle navate della Basilica ex cattedrale, ultimo devoto momento di una grande bella festa: una festa di popolo. ■

**Roberto Palumbo**

# I sogni dei bambini



*Non sei mai stato bambino se non sei saltato a piedi pari dentro una pozzanghera, svegliando le fate che dormivano e facendole saltare in mille gocce di luce fino al cielo.*

(Fabrizio Caramagna)

La fantasia ed i sogni dei bambini sono quelli di cui i genitori si prendono cura. Ci sono Bambini che non riescono a sognare perché non hanno genitori che li aiutano a volare con la fantasia. Fortunatamente ci sono volontari e associazioni che aiutano i bambini meno fortunati a crescere garantendo loro un'istruzione e dando loro la possibilità di un futuro che al momento non riescono neanche ad immaginare.

"I Sogni dei Bambini" è un'organizzazione laica ed indipendente con sede in Italia. La missione dell'Associazione è "aiutare e sostenere i bambini poveri, ammalati, senza istruzione o che hanno subito violenze fisiche o morali per dare loro l'opportunità e la speranza di una vita degna di una persona".

A tale scopo "I Sogni dei Bambini" promuove e sostiene progetti ed iniziative in tutto il mondo per dare accoglienza, assistenza sanitaria, istruzione scolastica e formazione al lavoro a bambini e ad ado-

children, soprattutto in Sud America, Africa e India. Si tratta purtroppo di un fenomeno in continua crescita e si sta continuamente abbassando l'età media dei bambini soli per strada.

Ci sono persone che dedicano completa-

mente la loro vita a questi bimbi contribuendo a cambiare e salvare le vite di molti di loro pur scontrandosi continuamente con la mancanza di fondi e mezzi.

L'associazione sostiene queste persone impegnandosi con tutte le risorse che riesce a reperire nel difficile e bellissimo compito di aiutare i bambini emar-

lescenti senza alcuna discriminazione di cultura, etnia e religione, operando nel rispetto dei diritti dei bambini come previsto dalla Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo, con la convinzione che l'aiuto dato ai bambini bisognosi, non dia sollievo soltanto a chi soffre ma contribuisca anche al benessere dell'intera comunità, locale e globale.

**"L'istruzione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo"**. Questa affermazione di papa Francesco

sintetizza l'obiettivo primario che l'associazione persegue da quindici anni. Si calcola che oggi nel mondo ci siano almeno 100 milioni di street-

ginati a costruirsi un futuro, dando loro la possibilità di lottare per i propri diritti.

Nei centri che sostengono in Africa, Sud America ed Asia, direttamente o attraverso i "Sostegni a distanza", intendono incoraggiare lo sviluppo delle risorse locali e, grazie al massimo impiego di risorse umane, **mezzi e strutture proprie del luogo** cercano di realizzare il sogno possibile di imparare a leggere, scrivere e soprattutto di avere l'opportunità di costruirsi un futuro, proteggendo i bambini dalla fame e dalle malattie, tenendoli lontano da bande criminali, droga o alcol e preservandoli dall'abuso infantile a dal lavoro minorile. Un'aforisma di Fabrizio Caramagna rende bene l'idea dei principi a cui si ispira l'azione dell'associazione:

Dobbiamo imparare dai bambini. Amano senza dubitare. Abbracciano senza avvisare. Ridono senza pensarci. Scrivono cose colorate sulle pareti. Credono ad almeno 10 sogni impossibili. Non arrivano al cassetto più alto, ma toccano il cielo con la punta delle dita. E quando vengono affidati al sonno è come se il mondo avesse perso un po' del suo splendore. ■

**Marco Rossetto**

**Se potessimo vedere il mondo con gli occhi dei bambini, vedremmo la magia ovunque.**

(Anonimo)



# Nota della Cei sui ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito, del Catechista



Recependo gli interventi di Papa Francesco (il *Motu Proprio* “*Spiritus Domini*” e il *Motu Proprio* “*Antiquum Ministerium*”), la Conferenza Episcopale Italiana ha elaborato una Nota per orientare la prassi concreta delle Chiese di rito latino che sono in Italia sui ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito, del Catechista.

Approvata *ad experimentum* per il prossimo triennio dalla 76<sup>a</sup> Assemblea Generale ed integrata dal Consiglio Permanente con le indicazioni emerse in sede assembleare, la Nota definisce identità e compiti dei “ministeri istituiti”, illustrando i criteri per l'ammissione e il percorso formativo necessario per essere istituito e ricevere il “mandato” da parte del Vescovo. Il tutto nel quadro dei recenti documenti promulgati da Papa Francesco.

Con la Nota, inoltre, la CEI inserisce il tema dei “ministeri istituiti” all'interno del Cammino sinodale che costituirà così un luogo ideale di verifica sull'effettiva ricaduta nel tempo e nei territori.

La Nota stabilisce che il Lettore, l'Accolito e il Catechista vengono istituiti in modo permanente e stabile: laici e laiche assumono così un ufficio qualificato all'interno della Chiesa.

- Lettore: proclama la Parola di Dio nell'assemblea liturgica, *in primis* nella celebrazione eucaristica; potrà avere un ruolo anche nelle diverse forme liturgiche di celebrazione della Parola, della liturgia delle Ore e nelle iniziative di (primo) annuncio. Prepara l'assemblea ad ascoltare e i lettori a proclamare i brani biblici, anima momenti di preghiera e di meditazione (*lectio divina*) sui testi biblici, accompagna i fedeli e quanti sono in ricerca all'incontro vivo con la Parola.

- Accolito: è colui che serve all'altare,

coordina il servizio della distribuzione della Comunione nella e fuori della celebrazione dell'Eucaristia, in particolare alle persone impedite a partecipare fisicamente alla celebrazione. Anima inoltre l'adorazione e le diverse forme del culto eucaristico.

Catechista: cura l'iniziazione cristiana di bambini e adulti, e accompagna quanti hanno già ricevuto i sacramenti nella crescita di fede. Può coordinare, animare e formare altre figure ministeriali laicali all'interno della parrocchia, in particolare quelle impegnate nella catechesi e nelle altre forme di evangelizzazione e cura pastorale. La CEI ha scelto di conferire il “ministero istituito” del/la Catechista a una o più figure di coordinamento dei catechisti dell'iniziazione cristiana dei ragazzi e a coloro che in modo più specifico svolgono il servizio dell'annuncio nel catecumenato degli adulti. Secondo la decisione prudente del Vescovo e le scelte pastorali della Diocesi, il/la Catechista può anche essere, sotto la moderazione del parroco, un referente di piccole comunità (senza la presenza stabile del presbitero) e può guidare, in mancanza di diaconi e in collaborazione con Lettori e Accoliti istituiti, le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero e in attesa dell'Eucaristia. I candidati ai “ministeri istituiti” possono essere uomini e donne: devono avere almeno 25 anni ed essere persone di profonda fede, formati alla Parola di Dio, umanamente maturi, partecipi alla vita della comunità cristiana, capaci di instaurare relazioni fraterne e di comunicare la fede sia con l'esempio che con la parola.

Saranno istituiti dal Vescovo dopo un tempo di formazione (almeno un anno) da parte di una équipe di esperti. I percorsi formativi, stabiliti dai Vescovi, avranno l'obiettivo di aiutare nel discernimento sull'idoneità intellettuale, spirituale e relazionale; perfezionare la formazione in vista del servizio specifico; consentire un aggiornamento biblico, teologico e pastorale continuo. I percorsi formativi possono essere svolti con il supporto di istitu-

zioni accademiche come gli Istituti di Teologia e di Scienze Religiose. Al termine della fase di discernimento vocazionale e di formazione, i candidati saranno istituiti con il rito liturgico previsto dal *Pontificale Romano*. Il mandato verrà conferito per un primo periodo di cinque anni, rinnovabile previa verifica del Vescovo che, insieme ad un'*équipe* preposta a questo, valuterà il cambiamento delle condizioni di vita del ministro istituito e le esigenze ecclesiali in continuo mutamento. Presentazione La presente Nota ha lo scopo di recepire gli interventi di Papa Francesco (il *Motu Proprio* “*Spiritus Domini*” e il *Motu Proprio* “*Antiquum Ministerium*”) per orientare la prassi concreta delle Chiese di rito latino che sono in Italia sui ministeri istituiti, sia del Lettore e dell'Accolito (per i quali si attende la revisione dei riti di istituzione da parte della Congregazione per il Culto Divino), sia del Catechista. Con questa Nota, inoltre, la Conferenza Episcopale Italiana intende inserire il tema dei “ministeri istituiti” all'interno del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, in modo che possa diventare anche un'opportunità per rinnovare la forma Ecclesiae in chiave più comunionale. Il Cammino sinodale costituirà così un luogo ideale di verifica anche sulla effettiva ricaduta dei nuovi ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista nella prassi ecclesiale. Per questo la presente Nota, approvata dalla 76<sup>a</sup> Assemblea Generale e integrata dal Consiglio Episcopale Permanente con le indicazioni emerse in sede assembleare, è ad *experimentum* per il prossimo triennio. Il Consiglio Permanente determinerà le modalità di verifica e di approfondimento del tema. Roma, 5 giugno 2022 Solennità di Pentecoste X Franco Giulio Brambilla Vescovo di Novara Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi X Gianmarco Busca Vescovo di Mantova Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia. ■

**A cura della Redazione**

## Lettores, accoliti, catechista La prassi e le regole per diventarlo



Recependo gli interventi di papa Francesco con i due *motu proprio* " *Spiritus Domini*" e " *Antiquum Ministerium*", entrambi emanati nel 2021, la Conferenza Episcopale Italiana ha elaborato una Nota per orientare la prassi concreta delle Chiese di rito latino che sono in Italia sui ministeri istituiti del lettore, dell'accolito, del catechista.

Il documento, pubblicato ieri, è introdotto da una breve presentazione firmata dai due vescovi presidenti delle Commissioni episcopali direttamente competenti sul tema: Franco Giulio Brambilla di Novara (dottrina della fede, annuncio, catechesi) e Gianmarco Busca di Mantova (liturgia). Con questa Nota spiegano i due presuli, la Cei «intende inserire il tema dei "ministeri istituiti" all'interno del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, in modo che possa diventare anche un'opportunità per rinnovare la *forma Ecclesiae* in chiave più comunionale ». Il Cammino sinodale costituirà così «un luogo ideale di verifica anche sulla effettiva ricaduta dei nuovi ministeri istituiti del lettore, dell'accolito e del catechista nella prassi ecclesia-

le ». Concretamente la Nota - che è *ad experimentum* per il prossimo triennio - precisa che il lettore: proclama la Parola di Dio nell'assemblea liturgica, *in primis* nella celebrazione eucaristica; potrà avere un ruolo anche nelle diverse forme liturgiche di celebrazione della Parola, della liturgia delle Ore e nelle iniziative di (primo) annuncio. Prepara l'assemblea ad ascoltare e i lettori a proclamare i brani biblici, anima «momenti di preghiera e di meditazione (*lectio divina*) sui testi biblici con una particolare attenzione anche alla dimensione ecumenica», accompagna «i fedeli e quanti sono in ricerca all'incontro vivo con la Parola, fornendo chiavi e metodi di lettura per la sua retta interpretazione e la sua fecondità spirituale e pastorale». L'accolito invece è colui che serve all'altare, coordina il servizio della distribuzione della Comunione nella e fuori della celebrazione dell'Eucaristia, in particolare alle persone impedito a partecipare fisicamente alla celebrazione. Anima inoltre l'adorazione e le diverse forme del culto eucaristico. Il catechista infine cura l'iniziazione cristiana di bambini e adulti, e accompagna quanti hanno già ricevuto i sacramenti nella crescita di fede. Può «coordinare, animare e formare altre figure ministeriali laicali all'interno della parrocchia, in particolare quelle impegnate nella catechesi e nelle altre forme di evangelizzazione e cura pastorale». La Cei, spiega poi la Nota, ha scelto di conferire il "ministero istituito" del/la catechista a

una o più figure di coordinamento dei catechisti dell'iniziazione cristiana dei ragazzi e a coloro che in modo più specifico svolgono il servizio dell'annuncio nel catecumenato degli

adulti. Non solo. Secondo «la decisione prudente del vescovo e le scelte pastorali della diocesi», il/la catechista «può anche essere, sotto la moderazione del parroco, un referente di piccole comunità (senza la presenza stabile del presbitero) e può guidare, in mancanza di diaconi e in collaborazione con lettori e accoliti istituiti, le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero e in attesa dell'Eucaristia ». La Nota stabilisce che i candidati ai 'ministeri istituiti' possono essere uomini e donne: devono avere almeno 25 anni ed essere persone «di profonda fede, formati alla Parola di Dio, umanamente maturi, partecipi alla vita della comunità cristiana, capaci di instaurare relazioni fraterne e di comunicare la fede sia con l'esempio che con la parola, e riconosciuti tali dalla comunità».

Saranno istituiti dal Vescovo dopo un tempo di formazione di almeno un anno da parte di una *équipe* diocesana di esperti. I percorsi formativi saranno stabiliti dai vescovi con tre finalità essenziali: «aiutare nel discernimento sulla idoneità intellettuale, spirituale e relazionale dei candidati; perfezionare la formazione in vista del servizio specifico con la pratica di attività pastorali adeguate; consentire un aggiornamento biblico, teologico e pastorale continuo di quanti hanno già ricevuto un mandato per il ministero». Tali percorsi formativi «possono essere svolti con l'ausilio di istituzioni accademiche esistenti nel territorio come gli Istituti di teologia e di Scienze religiose». Al termine della fase di discernimento vocazionale e di formazione, i candidati saranno istituiti con il rito liturgico previsto dal Pontificale Romano. Il mandato verrà conferito per un primo periodo di cinque anni, rinnovabile previa verifica del vescovo. ■



**Gianni Cardinale**  
**Fonte: Avvenire**